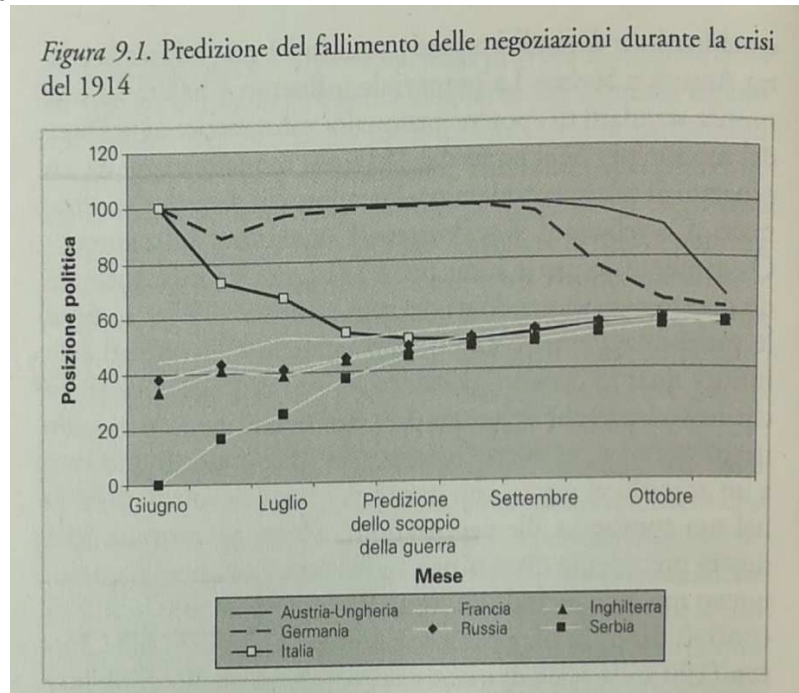


Teoria dei Giochi – compito 1: Rivisitazione della Prima Guerra Mondiale

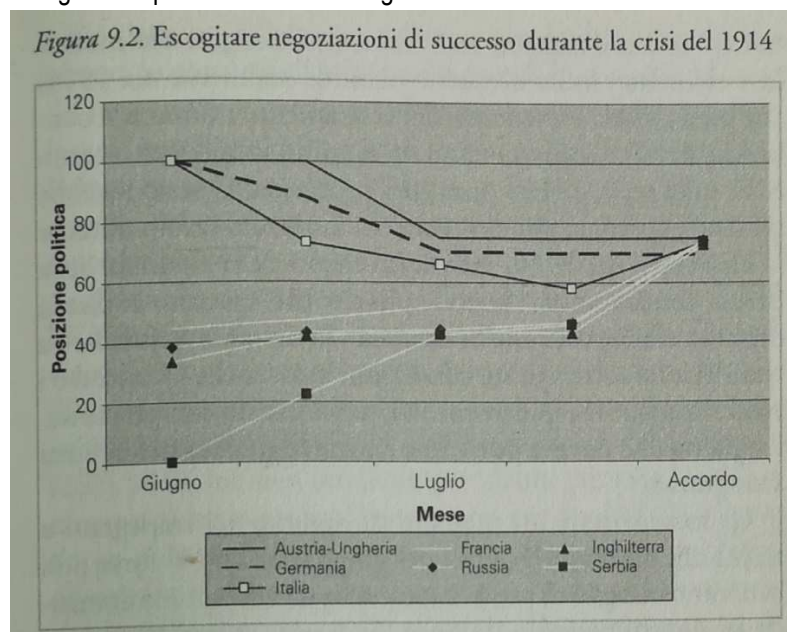
Brano allegato tratto dal libro di Bruce Bueno de Mesquita: L'uomo del destino, Rizzoli Milano 2011

Leggi il brano allegato e rispondi alle seguenti domande:

1. Alla vigilia della Prima Guerra Mondiale, ogni parte poteva rendersi conto che la conciliazione era preferibile alla guerra, ma si giunse comunque allo scoppio delle ostilità. Spiega ciò che avvenne interpretando gli eventi alla luce del dilemma del prigioniero.
2. Nel grafico della figura 9.1, a che valore corrisponde la neutralità sull'asse della posizione politica?



3. Perché, stando all'autore, l'Italia scelse la neutralità?
4. Perché, osservando la figura 9.2 possiamo dire che la guerra era evitabile?



5. L'autore assegna un valore pari a 90 (su un massimo di 100) nella variabile "flessibilità/resolutezza" all'Inghilterra. Cosa significa?
6. Secondo l'autore, quali azioni concrete avrebbero potuto intraprendere gli inglesi per far capire agli altri "giocatori" che non stavano bluffando? Perché questa azione non avrebbe rischiato di far partire subito un'azione militare?

Evitare la Prima guerra mondiale

Gli eventi che diedero forma alla Prima guerra mondiale disegnano un quadro davvero triste. Le guerre potrebbero quasi sempre essere evitate se le persone sapessero sin dall'inizio quale sarà l'esito. Possono quasi sempre trovare un accordo prima di cominciare a combattere – un accordo che lascia entrambe le parti in condizioni migliori di quelle in cui si troveranno durante e dopo la guerra. Le cose stanno così per il semplice motivo che quali che siano i costi che i combattenti devono sostenere in battaglia, potrebbero risparmiarsi concordando a tavolino la stessa conclusione a cui si giungerà alla fine della guerra. Il problema è, ovviamente, che le parti coinvolte non hanno certezze, all'inizio, sulla piega che prenderanno le cose. Così, tutti bluffano sulla propria forza e risolutezza nella speranza di estorcere un ottimo affare. Nella maggior parte dei casi questa tecnica funziona. Le guerre, specialmente le grandi guerre, sono eventi rari. Talvolta, tuttavia, bluffare è tremendamente costoso. Piuttosto che rivelare la verità, a volte i governi combattono guerre che avrebbero preferito evitare, o quantomeno che si rendono conto troppo tardi che avrebbero dovuto evitare. Uno dei possibili utilizzi che potrebbe avere il modello è quello di simulare che cosa è probabile che accada prima che gli eventi si svolgano realmente in modo da evitare del tutto il problema, col risultato, forse, di salvare milioni di vite innocenti.

Il mio nuovo modello della teoria dei giochi (applicato qui per la prima volta) mostra una serie di comportamenti grazie ai quali la Prima guerra mondiale avrebbe potuto essere evitata. Decine di milioni di persone persero la vita perché una

manciata di diplomatici giocò male le proprie carte. Questa è essenzialmente la tragedia greca dei tempi moderni. Prima di concentrarmi su come si sarebbe potuto evitare la guerra, lasciate che ricostruisca sinteticamente il quadro generale delle circostanze che la provocarono.

Prendendo in considerazione un campo di indagine molto ampio, è evidente che nel XVIII e XIX secolo coloro che adottarono forme di governo più democratiche e sistemi economici più capitalisti, come i Paesi Bassi e l'Inghilterra prima e la Francia in seguito, si assicurarono prosperità e potere a livello mondiale. La monarchia sembrava essere in declino.

Spostando l'attenzione sulla seconda metà del XIX secolo, possiamo vedere come si svolse la lotta per controllare il destino dell'Europa. La Germania come noi la conosciamo non esistette per la maggior parte dell'Ottocento: era infatti divisa in tanti principati - Prussia, Sassonia, Baden, Württemberg, e molti altri. L'Austria dominava sugli affari tedeschi.

Tutto questo sarebbe cambiato con l'ascesa di Otto von Bismarck come presidente-ministro (avevano senza dubbio un debole per i titoli ingombranti). Bismarck fece della Germania una potenza europea. Dapprima aggregò la Prussia a diversi principati tedeschi per combattere la Guerra delle sette settimane (1866), nella quale, per lo stupore della maggioranza dei leader europei, sconfisse rapidamente e senza difficoltà l'Austria. Questa guerra segnò la fine del Sistema del Congresso post-napoleonico che era stato ideato mezzo secolo prima per garantire la stabilità tra le grandi potenze europee (che allora erano Austria, Inghilterra, Francia, Prussia e Russia) e per prevenire l'ascesa di un altro Napoleone.

La Guerra delle sette settimane rivelò che l'Austria era molto più debole di quanto implicasse il suo status di potenza europea. Nel disperato tentativo di mantenersi tra le file degli Stati importanti, il governo austriaco accettò una fusione con l'Ungheria che sfociò nella nascita dell'Impero austro-ungarico. Si trattava dello stesso accordo che gli austriaci avevano rifiutato poco prima della sconfitta del 1866. La creazione dell'Austria-Ungheria aiutò l'Austria a restare nel panorama delle grandi potenze, rallentando senza tuttavia bloccare il declino della sua posizione politica. Solo quattro anni più tardi, Bismarck

dichiarò guerra alla Francia, sconfiggendo Napoleone III nella Guerra franco-prussiana del 1870-71. Con l'eliminazione della presenza francese, Bismarck riuscì a unificare i restanti principati tedeschi, creando l'attuale Germania. L'Austria, con cui si era identificato il concetto di Germania prima del 1866, ne era ora esclusa, e non sarebbe stata riunificata con il resto della Germania finché Adolf Hitler – austriaco di nascita – non salì al potere circa sessant'anni più tardi. Nel 1871 Bismarck aveva trasformato la Germania nella potenza emergente d'Europa e aiutato la Francia a condividere con l'Austria (ora Austria-Ungheria) le sorti di Stato in declino. Tutto questo preparò il terreno per la Prima guerra mondiale.

Le rivoluzioni contro la monarchia e l'oligarchia stavano imperversando ovunque. Ci furono rivolte in Russia nel 1905 e in Cina nel 1911. Dal punto di vista austro-ungarico, la più preoccupante minaccia nazionalista che si profilava per la monarchia veniva dai Balcani. Là gli austro-ungarici vedevano nell'esperienza dell'Impero ottomano il presagio della loro disfatta. Il regno di Serbia triplicò il suo territorio in seguito alle guerre balcaniche (1912-13), fomentando le ambizioni dei nazionalisti serbi. Volevano che tutto il Paese uscisse dall'Impero asburgico. Queste tensioni esplosero il 28 giugno 1914, con l'assassinio a Sarajevo, oggi capitale della Bosnia-Erzegovina, del futuro erede al trono austro-ungarico, l'arciduca Francesco Ferdinando.

Questo atto di violenza indusse Vienna a lanciare un ultimatum al governo serbo: rinunciate alla sovranità, o sarà guerra. I serbi non erano senza amici, e ovviamente erano riluttanti a cedere l'indipendenza faticosamente conquistata. Sembrava che gli austriaci contassero proprio su questo. Gli archivi diplomatici del tempo, oggi consultabili, rivelano che scelsero arbitrariamente di fare richieste che erano certi non potessero essere soddisfatte. A quanto pare, i leader austro-ungarici auspicavano una piccola guerra contro la Serbia per costruirsi una reputazione.

Le grandi potenze europee scelsero da che parte stare nella disputa. La Russia si schierò con i serbi. Nel rispetto delle condizioni della Triplice intesa – un'alleanza tra Russia, Francia e Inghilterra – Francia e Inghilterra scelsero anch'esse di stare

dalla parte dei serbi. La decisione russa provocò la reazione della Germania, alleata dell'Austria-Ungheria. Gli ulteriori legami nell'ambito del loro patto significavano un'alta probabilità di sostegno da parte di Romania, Turchia e, specialmente, Italia. La Duplice alleanza tra Austria-Ungheria e Germania si era infatti allargata nel 1882 per includere la nuova potenza europea dell'Italia, prendendo il nome di Triplice alleanza.

Temendo una mossa aggressiva da parte della Germania a difesa dell'Austria-Ungheria, anche i russi si mobilitarono. Quello che volevano, dal punto di vista della teoria dei giochi, era mandare un segnale del loro impegno a difendere la Serbia. Questo provocò una mobilitazione simile da parte della Germania. Come nel gioco del dilemma del prigioniero che ho esposto in precedenza, ogni parte poteva rendersi conto che la conciliazione era preferibile alla guerra, ma poteva anche convenire che confidare nel fatto che l'avversario avrebbe scelto la strada dell'accordo era rischioso. E così tutti si comportarono esattamente come insegna la logica del dilemma del prigioniero: invece di scendere a patti, imbracciarono le armi. Nell'arco di poche settimane, il conflitto con la Serbia si intensificò al punto da coinvolgere tutte le grandi potenze del continente. La Prima guerra mondiale era cominciata. La piccola guerra per costruirsi una reputazione tra Austria-Ungheria e Serbia non ci sarebbe mai stata.

Tra poco applicherò il mio modello per verificare che cosa sarebbe potuto succedere se la Triplice intesa tra Inghilterra, Francia e Russia fosse stata più efficace nel 1914, o, se è per quello, se la Duplice alleanza tra Austria-Ungheria e Germania fosse stata più capace. Prima, tuttavia, fingiamo che nel 1914 ci fosse a disposizione un piccolo esercito di persone con buone capacità matematiche che si dedicavano ai miei calcoli. Che cosa avrebbero previsto senza il vantaggio del senno di poi?

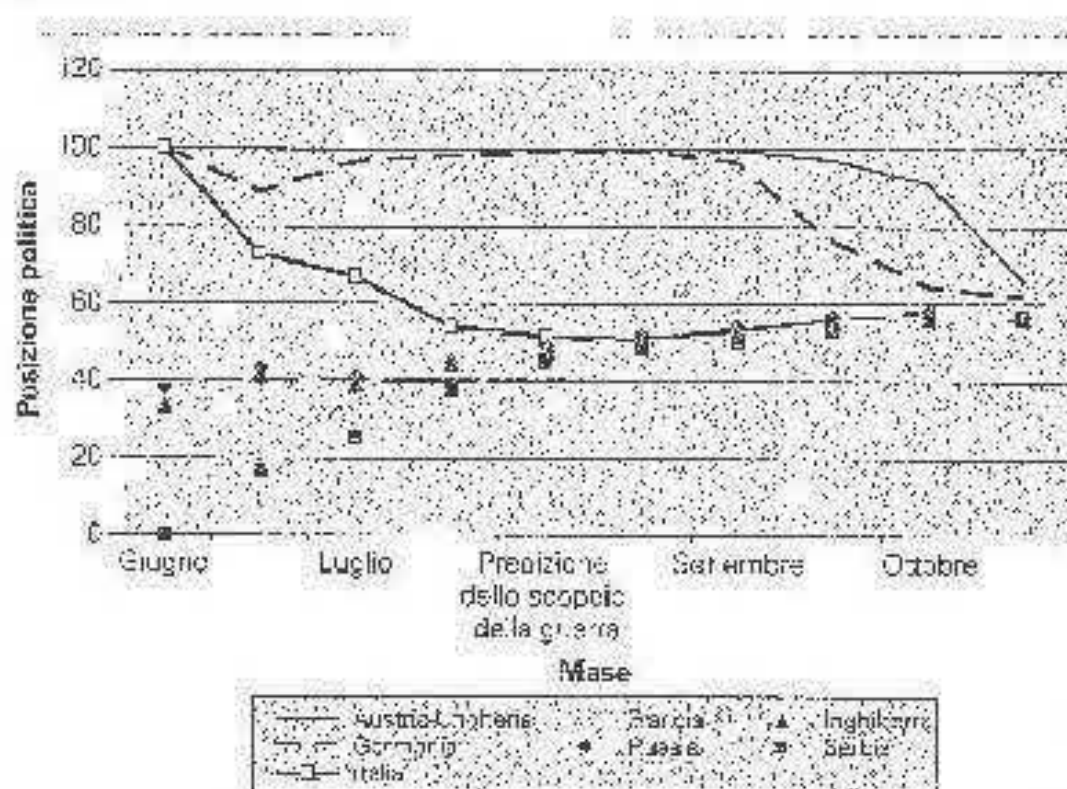
Per affrontare la crisi del 1914 – non il combattimento della guerra, attenzione, ma le mosse diplomatiche che la precedettero – costruii per il programma informatico gli input che misurano con quale grado di convinzione ogni Paese europeo – più alcuni importanti attori non europei come Stati Uniti e Giappone – appoggiava la politica estera dell'Austria-Ungheria o della Serbia nel 1914. Calcolo la salienza basandomi su una

combinazione di giudizi esperti e prossimità geografica alla crisi tra Austria e Serbia. La potenziale influenza è basata su una misura standard di «potere nazionale» valutata per ogni Paese del mondo per ogni anno dal 1816 più o meno a oggi da un progetto di ricerca accademico, introdotto in precedenza, chiamato «Correlates of War Project» (Correlazioni della guerra). Ovviamente, io uso le stime per il 1914. Poiché sto esaminando questo caso servendomi del mio ultimo modello, sommo le variabili aggiuntive che questo richiede. Questa variabile misura quanto ciascun giocatore sia risoluto nella posizione che ha scelto anche se questo può significare una rottura delle negoziazioni o, viceversa, quanto sia desideroso di giungere a un accordo al punto che mostrerà considerevole flessibilità nel suo approccio alle negoziazioni. Messo nei termini della nostra precedente discussione sull'assistenza sanitaria, questo nuovo modello include un input che calibra quanto lo stile di contrattazione di un giocatore assomigli a quello di Bill Clinton (100 sulla scala di questa variabile) o a quello di Hillary Clinton (0 sulla scala di questa variabile) all'inizio degli anni Novanta. Questi valori della variabile «risolutezza» sono basati sulla mia interpretazione degli archivi storici relativi al periodo che precedette la Prima guerra mondiale. Qualunque attore decisionale interessato nel 1914 avrebbe potuto accedere alle informazioni utilizzate qui. E se avesse avuto le mie equazioni, avrebbe potuto effettuare esattamente l'analisi che riporto.

Austria-Ungheria, Germania, Romania e Italia partono dalla posizione 100, che sta a indicare il totale appoggio della posizione dell'Austria contro la Serbia in seguito all'assassinio di Francesco Ferdinando. Serbia e Grecia partono dalla posizione 0 sulla scala del problema, che sta a indicare la totale opposizione alla richiesta austro-ungarica che la Serbia rinunci alla sua sovranità. Gli altri Stati europei si collocano approssimativamente tra 33 e 45 sulla scala, il che suggerisce che propendevano per la Serbia a sfavore dell'Austria, ma non in modo decisivo.

Come si vede dalla figura 9.1, un palazzo pieno di matematici barbuti impegnati a masticare numeri nel 1914 avrebbe anticipato le operazioni di inizio della guerra. Si sarebbero inoltre resi conto che la guerra poteva essere evitata se solo

Figura 9.1. Predizione del fallimento delle negoziazioni durante la crisi del 1914



avessero masticato numeri abbastanza a lungo, rispecchiando un prolungato sforzo diplomatico invece di una corsa agli armamenti. La figura mostra che il modello anticipa lo scoppio della guerra in qualche momento intorno all'agosto del 1914. È qui che, secondo la sua logica, gli sforzi diplomatici di risolvere la disputa senza ricorrere all'uso della forza si sarebbero esauriti.

Come potete vedere, il modello sta costantemente soppesando i benefici attesi da una prosecuzione dei negoziati, confrontandoli con la stima del modello dei costi attesi da un protratto uso della diplomazia. Alla fine, in assenza di un accordo, i giocatori giungono alla conclusione che le prospettive o il valore aggiunto di un futuro accordo non valgono lo sforzo. Essenzialmente, l'algoritmo del modello effettua una valutazione del valore che i giocatori attribuiscono alla possibilità di estorcere una concessione domani rispetto alla possibilità di estorcere la stessa concessione oggi. Ottenere qualche beneficio prima è sempre più allettante che ottenerlo in seguito. Nel contesto, il periodo temporale che va approssimativamente dall'inizio alla metà di agosto corrisponde guarda

caso al momento in cui secondo il modello il gioco sarebbe finito perché si stavano facendo troppo pochi progressi nel tentativo di trovare un punto di incontro tra richieste austriache e concessioni serbe. Quindi il gioco prevede la sua stessa fine nel mese di agosto. A quel punto non c'è alcun accordo tra i principali antagonisti, e così, secondo il modello, comincia un nuovo gioco, e i generali prendono il posto dei diplomatici.

Fino a questo momento gli austriaci (supportati dagli alleati tedeschi) hanno continuato a chiedere l'applicazione dell'ultimatum austriaco. Nel frattempo, il governo serbo ha fatto parecchia strada per venire incontro a tante delle richieste austriache. Tuttavia, la Serbia non mostra alcuna intenzione di accogliere l'ultimatum dell'Austria, proprio come gli austriaci avevano sperato. Invece, la Serbia adotta una posizione moderatamente conciliatoria che è coerente con le concessioni auspiccate da inglesi, francesi e russi. Gli ultimi tre attori, secondo la crisi simulata, erano percepiti come fortemente desiderosi di trovare un accordo. Per questo motivo, né nella realtà né nella simulazione austriaci e tedeschi pensavano che fosse probabile che i loro avversari della Triplice intesa sarebbero scesi in guerra a sostegno della Serbia.

Che cosa stavano facendo gli italiani, membri della Triplice alleanza, durante la crisi? Nella realtà, il 28 luglio 1914 comunicarono di non essere in grado di appoggiare l'ultimatum austro-ungarico, consegnato solo cinque giorni prima. A guerra imminente, gli italiani si dichiararono neutrali. Uscirono dalla Triplice alleanza adducendo come pretesto che l'Austria-Ungheria stava lanciando una guerra a carattere aggressivo e non difensivo.

Nella valutazione del modello, gli italiani partono dalla stessa posizione dei tedeschi e degli austriaci, confacendosi al loro ruolo di membri della Triplice alleanza. Come si può vedere nella figura, a metà luglio – nella cronologia del modello – gli italiani si ritirano dalla Triplice alleanza e diventano neutrali. Adottano una posizione che si aggira attorno a 50 sulla scala del problema. Così, il modello vede gli italiani cambiare posizione una settimana o due prima di quanto fecero concretamente, ma in ogni caso prevede il passaggio alla neutralità. Nella logica del modello, e nella realtà, gli italiani, nel momento in cui si

resero conto che gli eventi in svolgimento stavano portando a qualcosa di ben più vasto di una piccola guerra tra Austria e Serbia, non si sentirono più sufficientemente motivati a restare al fianco degli alleati austriaci e tedeschi.

Il modello indica che Austria-Ungheria e Germania si aspettavano lo scoppio del conflitto nelle prime settimane della crisi, e che la Serbia condivideva quell'aspettativa. Nella realtà l'Austria dichiarò guerra alla Serbia alla fine di luglio, professando al contempo di non aver alcun problema con gli altri attori europei. Entro l'inizio di agosto, il modello anticipa che la Serbia era relegata a un ruolo relativamente minore, mentre gli eventi sfuggivano al controllo di Austria-Ungheria e Germania. Quest'ultima, di fatto, dichiarò guerra alla Russia il 1° agosto, e fu così che la guerra anticipata dalla logica del modello iniziò.

Era inevitabile, questa guerra? La risposta deve essere un enfatico *no!* Primo, possiamo vedere dalla figura che se le parti contendenti avessero portato avanti le negoziazioni uno o due mesi in più, rinviando la decisione di dare avvio al conflitto, i tedeschi avrebbero compreso meglio il pericoloso quadro generale. Avrebbero (secondo la logica predittiva del modello) rotto le file con gli austriaci e sarebbero scesi a patti con gli inglesi e i loro alleati. Gli austriaci avrebbero ottenuto buona parte di ciò che chiedevano grazie all'accordo che secondo il modello si sarebbe potuto formulare nel settembre o ottobre del 1914. Certo, questo patto richiedeva che i diplomatici restassero al tavolo delle negoziazioni, anziché cedere il posto ai generali. L'accordo che si sarebbe potuto stipulare non avrebbe incluso la rinuncia della sovranità da parte della Serbia. Ma tutto questo ormai è inutile dal momento che, ahimè, la simulazione suggerisce correttamente che, una volta arrivato l'autunno, i diplomatici avrebbero gettato la spugna. Il gioco diplomatico si conclude prima di settembre e il nuovo gioco, la guerra, comincia.

Il bello di un modello è la libertà che ci offre di porre tutte le domande «e se» che ci pare. Possiamo rimettere in scena lo scambio diplomatico della Prima guerra mondiale, proprio come ho fatto in un capitolo precedente per una causa legale, modificando il modo in cui i giocatori presentano se stessi. Grazie a questo espediente possiamo vedere se questo o quel

giocatore avrebbe potuto accostarsi meglio al gioco, producendo un risultato più felice dal suo punto di vista.

Proviamo a rimettere in scena la crisi del 1914 – questa volta rendendo i diplomatici inglesi più abili di quanto non fossero in realtà, ma non più di quanto avrebbero potuto esserlo. Consentirò loro di vedere quello che secondo il modello stava a grandi linee accadendo nella testa delle controparti austriache e tedesche. Anche in questo caso, fingerò che avessero a disposizione un piccolo esercito di matematici che facevano i calcoli che il computer fa per me. Questo renderà più facile per gli inglesi essere più riflessivi e risoluti, anziché titubanti come furono nei fatti.

Lo storico Niall Ferguson sosteneva che uno dei fattori principali che portò alla guerra nel 1914 fu il fatto che gli austriaci e i tedeschi non erano sicuri delle intenzioni inglesi, e che di quell'incertezza i soli responsabili erano proprio gli inglesi.⁴¹ La Gran Bretagna potrà essersela cavata bene per lungo tempo tenendo il piede in due scarpe, ma nel 1914 questa non era più granché come strategia. Gli inglesi avevano davvero intenzione di difendere la Serbia o stavano bluffando? Certamente nulla di quanto dissero o fecero all'epoca fu sufficiente per convincere le potenze della Duplice alleanza del fatto che per loro difendere la Serbia fosse importante. Fu una mancanza decisiva da parte loro, che merita di essere ulteriormente analizzata.

Ricordate che quando ci siamo soffermati su una causa legale su cui lavorai, abbiamo esaminato le conseguenze che scaturirono dopo che suggerii al mio cliente di fingersi più intransigente nella propria posizione di contrattazione di quanto non fosse in realtà? Un bluff del genere può essere rischioso e costoso. Se le altre parti credono – correttamente – che una posizione dura sia solo un atteggiamento di facciata e non la realtà, il bluff sarà presto smascherato. Nella causa legale, questo avrebbe aumentato le probabilità di un esito costoso: il cliente sarebbe stato accusato di numerosi reati gravi. Avrebbe potuto essere assolto in tribunale, ma i processi sono sempre, come abbiamo visto, faccende rischiose. Senza bluffare, sarebbe stato accusato comunque degli stessi reati, quindi fingere sembrava (e si sarebbe dimostrato) l'ipotesi più allettante.

Pensate a quanto bluffare sarebbe potuto essere più costoso e rischioso per la Gran Bretagna nell'estate del 1914 che per il mio cliente nella causa in questione. Con il senno di poi, sappiamo che i combattimenti cominciati in agosto non avrebbero più trovato tregua per quattro anni. Alla fine della guerra, gli Stati Uniti – non la Gran Bretagna, non la Francia, non la Germania e non la Russia – sarebbero diventati la più grande potenza del mondo. Alla fine della guerra, l'Austria-Ungheria non sarebbe nemmeno più esistita. Ma quando fu il momento di prendere delle decisioni, nessuno poteva immaginare nulla di tutto ciò. Gli attori coinvolti dovevano pensare a come si sarebbero messe le cose se avessero mostrato il desiderio di trovare un compromesso piuttosto che una reale determinazione a non schiodarsi dalla propria posizione, per così dire. Gli inglesi optarono per il compromesso, e fu la catastrofe. Che cosa sarebbe successo, secondo il modello, se avessero finto di essere decisi a difendere la Serbia a tutti i costi, e come avrebbero potuto far trasparire la loro risolutezza?

Gli inglesi si trovavano in una posizione ambigua. Sembra che persino loro stessi non avessero le idee chiare sulle proprie reali intenzioni. Questo, presumibilmente, è il motivo per cui gli austriaci e i tedeschi non videro nella diplomazia britannica una seria volontà di difendere la Serbia. Sappiamo anche che quando i russi, credendo di dover affrontare un attacco imminente, intervennero, i tedeschi si sentirono spronati a fare lo stesso, e la guerra si innescò. La mobilitazione dei russi mostrò senza dubbio il loro grado di impegno, ma non fece nulla per migliorare le prospettive di un accordo negoziato. Il loro coinvolgimento fu un «segnale costoso», molto costoso. Anche una mobilitazione da parte inglese avrebbe avuto dunque le stesse pericolose conseguenze, oppure avrebbe potuto spezzare l'impasse?

I dati inseriti nel modello vedono gli inglesi come altamente motivati a trovare condizioni che tutte le parti potessero accettare. Ho assegnato loro un valore pari a 90 su un massimo di 100 nella variabile «flessibilità/risolutezza», il che sta a indicare che volevano davvero negoziare ed erano pronti ad accettare un compromesso consistente pur di evitare la guerra. Ho ripetuto la mia precedente simulazione della crisi, ma con un

cambiamento. Ho spostato la posizione della Gran Bretagna sulla scala da 90 a 50. Un valore come 50 segnala un approccio bilanciato. Un valore come 50 significa che il giocatore cerca realmente un accordo, ma è sufficientemente risoluto da non accettarne uno che sia troppo lontano dall'esito da lui auspicato. Attribuendo alla Gran Bretagna la posizione 50 sto cercando, essenzialmente, di mettere alla prova l'intuizione di Niall Ferguson (e di altri storici) secondo cui la titubanza degli inglesi contribuì allo scoppio della guerra. Sto simulando un approccio che i leader inglesi avrebbero probabilmente visto come un bluff concepito allo scopo di smuovere la situazione e promuovere un accordo che scongiurasse il conflitto armato.

Quali azioni concrete avrebbero potuto intraprendere gli inglesi per comunicare il messaggio: «Siamo seriamente intenzionati a difendere la sovranità della Serbia»? Non sono un esperto militare, quindi la mia analisi sarà pura speculazione. Sono certo che uno specialista di strategie militari o uno storico della politica britannica alla vigilia della Prima guerra mondiale troverebbe innumerevoli altri modi con i quali gli inglesi avrebbero potuto comunicare il messaggio giusto. Qui ce n'è uno.

La Gran Bretagna era la più grande potenza marittima del mondo (benché al tempo si contendesse certamente il titolo con la Germania). Gli inglesi avrebbero potuto equipaggiare un buon numero di navi della marina con qualche migliaio di truppe da mandare nell'Adriatico, posizionandole a breve distanza dalla Serbia. Forse avrebbero potuto mandare altre navi nel Bosforo, proteggendo così la Serbia, che non ha sbocco sul mare, su entrambi i lati. Tutto questo avrebbe soddisfatto diversi scopi potenzialmente vantaggiosi. Si sarebbe senza dubbio trattato, nel linguaggio della teoria dei giochi, di un segnale costoso. Parlarne non costa nulla, ma inviare una flotta in una potenziale zona di combattimento significa passare dalle parole ai fatti.

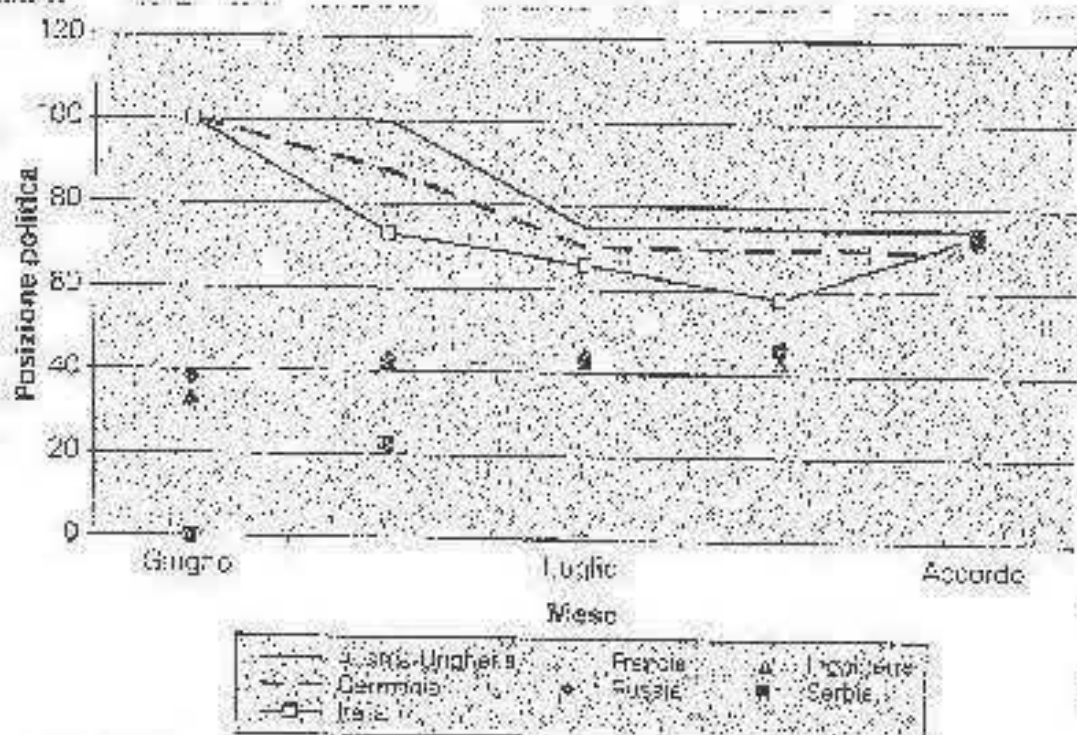
I tedeschi e gli austriaci avrebbero probabilmente preso più sul serio le intenzioni degli inglesi. Come vedremo, il modello indica proprio questo. In aggiunta a ciò, una mobilitazione navale di questo tipo non comporta nessuno dei gravi rischi insiti nella mobilitazione russa di forze di terra. La Russia

poteva muovere velocemente le truppe verso e lungo il confine tedesco. Comprensibilmente, la cosa rendeva i tedeschi un po' nervosi. Navi inglesi cariche di soldati avrebbero impiegato parecchio tempo per posizionarsi. Infine, le navi non si sarebbero trovate direttamente nel punto in cui ci si aspettava che sarebbero cominciati i combattimenti. Così, il carico delle navi sarebbe stato un segnale forte di quello che sarebbe accaduto, senza che si precipitasse in un'immediata azione militare. Nella realtà, navi inglesi sotto il comando francese partirono alla volta dell'Adriatico qualche giorno dopo che la guerra era stata dichiarata: troppo poco, e troppo tardi.

Quando simulai la crisi pre-guerra del 1914 con gli inglesi posizionati su 90 sulla variabile «flessibilità», il modello indicò che austriaci e tedeschi non avrebbero potuto essere più incerti sulle reali intenzioni degli inglesi di quanto non fossero. Ma quando spostò la Gran Bretagna al livello 50 su questa stessa variabile, il modello ci dice che i tedeschi e gli austriaci sono convinti che gli inglesi scenderanno in campo. Aspetto più rivelatore, lo schema di interazioni tra Austria-Ungheria e Gran Bretagna cambia. Quando l'Inghilterra si dimostra poco risoluta, gli austriaci prevedono di poter costringere gli inglesi ad accettare la loro posizione. Quando la Gran Bretagna dimostra un grado di risolutezza maggiore, ma non estremo (50), gli austriaci cercano un compromesso negoziato con la Gran Bretagna, nonostante percepiscano che se quest'ultima potrà muoversi per prima questo significherà guerra. Non, attenzione, la piccola guerra che l'Austria cercava con la Serbia, ma la grande guerra che nessuno voleva.

Diamo un'occhiata alla figura 9.2. Qui possiamo vedere lo scenario in cui la Gran Bretagna mostra maggior determinazione (50 invece di 90). Simulando un segnale più forte da parte degli inglesi, riveliamo un tipo di perspicacia sul modo di pensare dell'avversario che sarebbe un colpo da maestro senza precedenti per una spia del mondo reale. Scopriamo che se ci fossero state navi britanniche dirette verso l'Adriatico poco dopo l'inizio della crisi, ben prima che la guerra fosse dichiarata, Austria-Ungheria, Germania e Regno Unito avrebbero intravisto la possibilità di mettersi d'accordo rapidamente. Gli austriaci e i tedeschi non intravidero affatto

Figura 9.2. Escogitate negoziazioni di successo durante la crisi del 1914



questa prospettiva (o il motivo da cui scaturiva) nella simulazione della situazione reale. Ma se la Gran Bretagna si mostra più risoluta, il contesto strategico si modifica radicalmente. Austriaci e tedeschi credono di poter giungere a un accordo con gli inglesi — e di doverlo fare — soltanto pochi giorni dopo l'inizio della crisi.

Il modello dice che gli austriaci e i tedeschi riconoscono che dovrebbero rinunciare alla richiesta di una totale capitolazione serba. Vedono un'opportunità di persuadere la Triplice intesa ad accettare che l'Austria-Ungheria debba esercitare una reale influenza, ma non il controllo, sulla politica estera della Serbia.

Certo, il cambiamento genera cambiamento. I membri della Triplice intesa non accolgono immediatamente la nuova offerta che (secondo la logica del modello) sarebbe stata messa sul tavolo se gli inglesi avessero mandato subito le navi nell'Adriatico. Pur non cedendo a questa proposta simulata, i diplomatici della Triplice intesa sicuramente affrontano con calma la questione e riflettono sulle conseguenze. I diplomatici restano in carica, tenendo ai margini i generali. Mentre i negoziatori resistono per qualche settimana, pensando di poter ottenere maggiori concessioni dall'Austria-Ungheria,

entro l'inizio di agosto realizzano (nella logica del modello – ricordate, nulla di questo accadde realmente nel 1914) che gli austriaci e i tedeschi sono altamente riluttanti a concedere di più. Così accettano un accordo localizzato intorno a 75 sulla scala di 100 punti del problema. Questo avrebbe dato agli austriaci più di quanto fu messo sul tavolo durante la crisi reale nel 1914, ma molto meno della rinuncia della Serbia alla sovranità. Avrebbe più o meno spaccato in due la distanza tra la posizione britannica e la richiesta austriaca. La simulazione sotto queste condizioni mostra che i francesi e i russi si sarebbero rapidamente adattati a questo compromesso. La guerra che doveva porre fine a tutte le guerre sarebbe stata scongiurata.

Ci fossero stati un migliaio di matematici impegnati a masticare numeri a Londra nel giugno del 1914, forse non avremmo bisogno di porci la successiva nonché ultima domanda di questo capitolo: la Seconda guerra mondiale poteva essere evitata con l'uso giudizioso delle capacità di predizione di un esperto?